

Si presenta oggi a Milano il volume di Alessandro Morandotti sul collezionismo lombardo

Dietro l'uscio dei palazzi nobiliari l'arte «politica» della Brescia del '700

Giovanna Capretti

Era il settembre 1799. La città di Brescia festeggiava con tre giorni di solenni celebrazioni l'arrivo degli austro-russi dopo la controversa espertenza della Repubblica fiorentina. I rivoluzionari erano stati sconfitti, l'astro di Napoleone sembrava in declino, e soprattutto nobili e clericali tiravano un sospiro di sollievo. I palazzi riaprirono i loro palazzi, e lo fecero in gran pompa. Per tre giorni, appunto, le vie della città si trasformarono in gallerie a cielo aperto, sulle quali i saloni dei palazzi allestiti ed addobbati con dipinti, mobili, arredi ed oggetti d'arte delle collezioni di famiglia si offrivano alla vista e alla visita della popolazione. C'erano tutti, o quasi. I palazzi dei fiorentini Lechi, Fenaroli, Arici e Gambiara, che avevano partecipato entusiasticamente alla rivoluzione in terra bresciana, rimasero sprangati, i loro occupanti ritirati fuori città o in esilio. Ma i Sabelli, Ugolini, Veneziani, Rovaglia, Longhena, Comè, Cigola, Barbisoni, Avogadro e altri, non esitarono a mettere a disposizione le ricchezze solitamente chiuse nei saloni delle case patrizie.

suo limite è stato quello di circoscrivere l'indagine ai grandi centri italiani - Roma, Firenze, Venezia, in misura minore Bologna, Napoli, Genova, Lucca - che già godevano in campo artistico di una tradizione storiografica assodata e sviluppata, e soprattutto di un'attenta opera di promozione dell'attività dei propri artisti: «Milano è la grande assente, per la mancanza

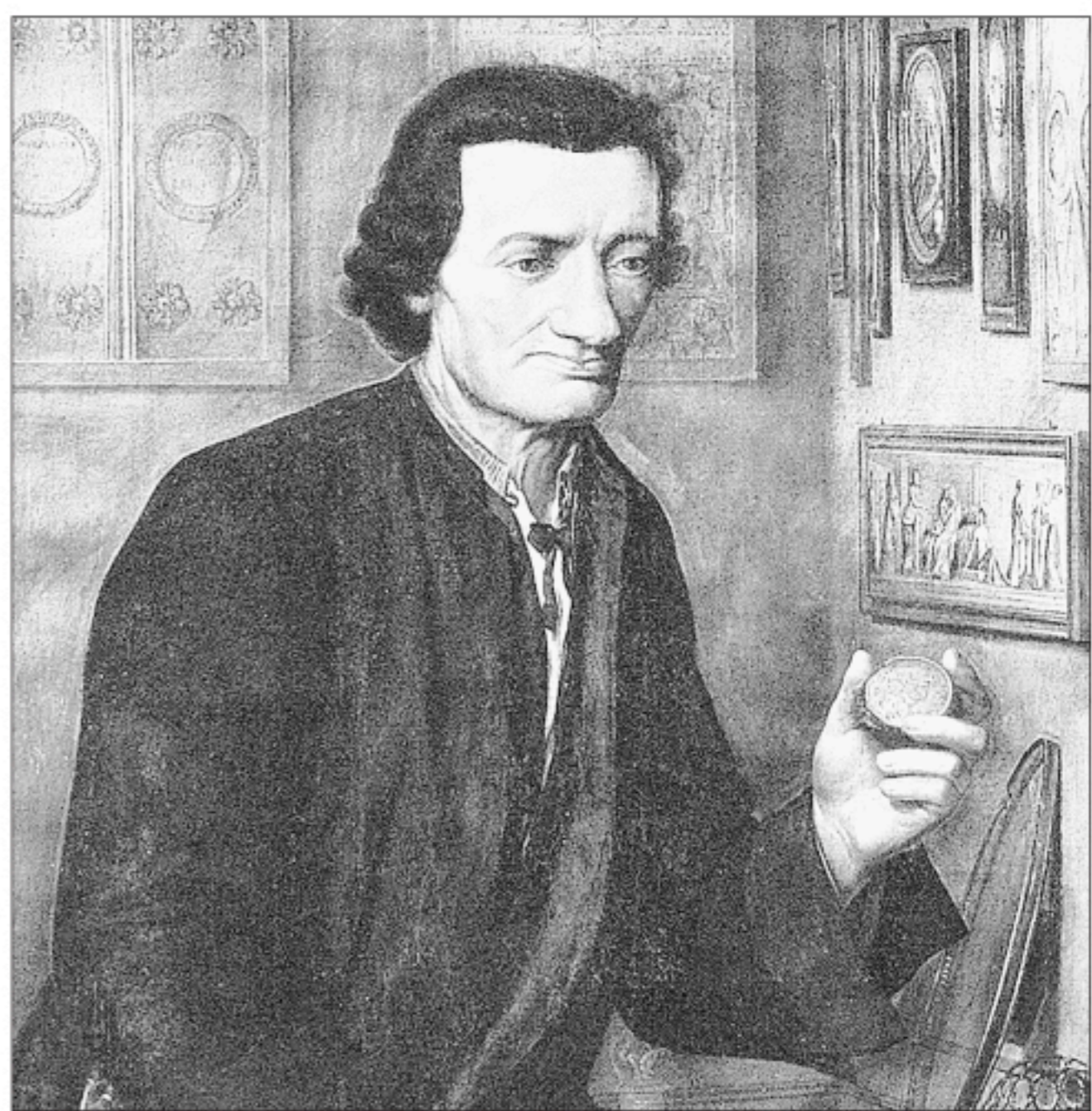
La storia della pittura non può prescindere da quella del gusto

di validi e conosciuti referenti che arrecassero qualificate testimonianze sui propri artisti e committenti». Assenza che risulta ingiustificata dal momento che, sia pure non nelle forme ampie ed approfondite delle altre città, scavando negli archivi è possibile rinvenire preziose testimonianze. Morandotti mette in guardia dai rischi dell'utilizzo delle fonti, mai neutre e neutrali. Nel caso di Brescia, ma anche di Bergamo dove nello stesso 1799 si celebrò la caduta dei francesi con una simile iniziativa "espositiva" da parte dei patrizi della città, la ricognizione

sulle collezioni nobiliari è infatti fuorviata dalla connotazione politica dell'iniziativa, che determinava presenze e assenze dei collezionisti-espositori in base alla loro adesione al partito anti o filofrancese. Inoltre, nel caso di Bergamo, una collezione prestigiosissima come quella del conte Giacomo Carrara non era presente: «La mostra del 1799 celebrava l'attualità e il prestigio dei vivi, cosicché la raccolta Carrara, morto il suo fondatore nel 1796, era fuori dai giochi espositivi».

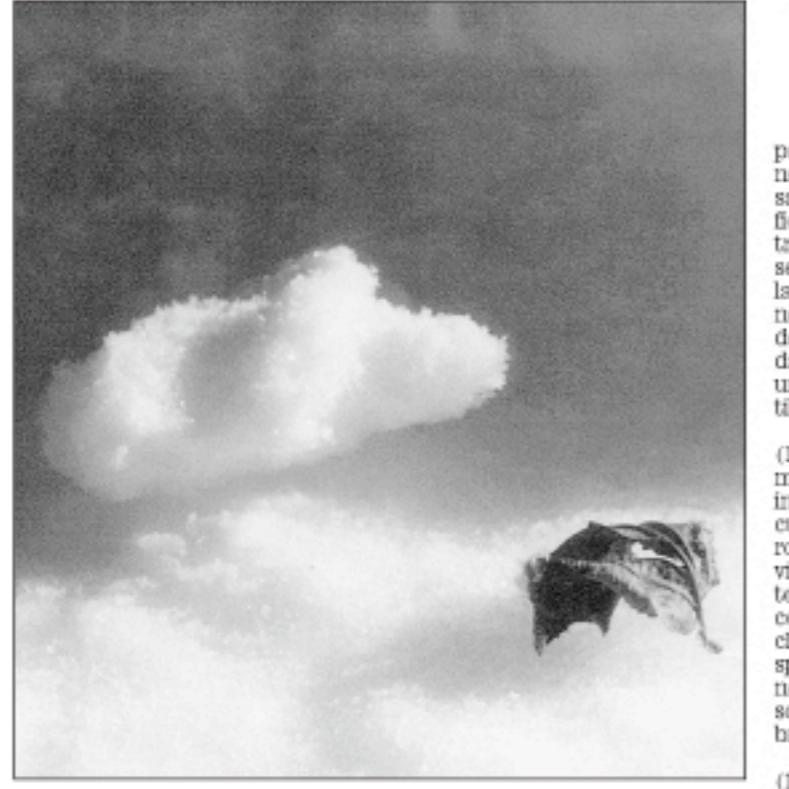
Morandotti dichiara i propri debiti - oltre che a docenti quali Enrico Castelnuovo, Mauro Natale e Giorgio Politi - soprattutto ai due grandi maestri Haskell e Roberto Longhi, diversi ma complementari nell'approccio alla storia dell'arte, «uno destinato a considerare la storia del collezionismo come un termometro della società più in vista, l'altro teso ad affrontare il recupero di figure che con le proprie scelte hanno favorito risorgimenti nelle vicende della storia dell'arte e del collezionismo a Milano e in altri centri lombardi». E, nei ringraziamenti, inserisce anche i nomi di studiosi bresciani a cui deve suggerimenti e preziose indicazioni, da Bernardo Falconi, a Ugo Spini, a Michela Valotti. Con l'auspicio che anche l'ambiente degli studiosi nostrani accolga e prosegua le ricerche avviate nel volume.

«Carlo Trivulzio tra le opere della sua collezione», ritratto da Donigi Sadis nel 1789. La figura del nobile milanese è emblematica del collezionismo lombardo legato alle grandi famiglie, non ancora studiato fino ad ora in maniera organica ed approfondita



MOSTRE IN CITTA' All'Aab, rassegna di emergenti. All'Incisione, nuovi pastelli e acquerelli di Gallizioli (appena chiusa l'antologica in Castello)

Giovani presenze, tecniche tradizionali



Michele Mottinelli, Neve 2007. A lato, Giuseppe Gallizioli, Boschetto marino 2007

documentari tv, smontando la presenza verità creata dall'omnipotente persuasione massmediatica, ma pur comunicando lui una verità di fondo: la Terra è una creatura, un organismo vivente autonomo che si ribella a chi la concepisce come una macchina da sfruttare, inerte, passiva. Galli diventa saggista, regista, scenografo e attore che si sdoppia: in fondo si riallaccia alla tradizione della performance, del corpo come ultima verità per smontare i meccanismi della simulazione. Gli altri artisti proposti, a parte Ornella Marta (Caracas 1983) che presenta una scultura in ferro, *Nascita sospesa*, come un cerchio interrotto, una lacerazione scossa anche da flussi che paiono nervosi e sanguigni, sono uniti dal confronto, per così dire, con la tecnica e l'immagine figurativa tradizionale, nella fotografia, nella grafica e nel

pastello. Michele Mottinelli (1976), nelle sue stampe fotografiche ai sali d'argento scopre un modo grafico di esistere della realtà, nelle trine di luce e ombra sulla neve: il senso della delicata bellezza e della sua fragile precarietà è trasfuso nell'eleganza stilizzata della linea e dei rapporti chiaroscurali, sempre danzanti su un'incompletezza, una fragilità che s'iscrive nell'irripetibilità dell'attimo fuggente. Elegante anche Enrico Rossi (1972), in scorti paesaggistici a matita e carboncino su cartone e in tempere grasse su tavola, in cui custodisce l'emanazione di mistero dentro la realtà, in una luce vischiosa e smorzata tra dimora

documentari tv, smontando la presenza verità creata dall'omnipotente persuasione massmediatica, ma pur comunicando lui una verità di fondo: la Terra è una creatura, un organismo vivente autonomo che si ribella a chi la concepisce come una macchina da sfruttare, inerte, passiva. Galli diventa saggista, regista, scenografo e attore che si sdoppia: in fondo si riallaccia alla tradizione della performance, del corpo come ultima verità per smontare i meccanismi della simulazione. Gli altri artisti proposti, a parte Ornella Marta (Caracas 1983) che presenta una scultura in ferro, *Nascita sospesa*, come un cerchio interrotto, una lacerazione scossa anche da flussi che paiono nervosi e sanguigni, sono uniti dal confronto, per così dire, con la tecnica e l'immagine figurativa tradizionale, nella fotografia, nella grafica e nel

pastello. Michele Mottinelli (1976), nelle sue stampe fotografiche ai sali d'argento scopre un modo grafico di esistere della realtà, nelle trine di luce e ombra sulla neve: il senso della delicata bellezza e della sua fragile precarietà è trasfuso nell'eleganza stilizzata della linea e dei rapporti chiaroscurali, sempre danzanti su un'incompletezza, una fragilità che s'iscrive nell'irripetibilità dell'attimo fuggente. Elegante anche Enrico Rossi (1972), in scorti paesaggistici a matita e carboncino su cartone e in tempere grasse su tavola, in cui custodisce l'emanazione di mistero dentro la realtà, in una luce vischiosa e smorzata tra dimora

documentari tv, smontando la presenza verità creata dall'omnipotente persuasione massmediatica, ma pur comunicando lui una verità di fondo: la Terra è una creatura, un organismo vivente autonomo che si ribella a chi la concepisce come una macchina da sfruttare, inerte, passiva. Galli diventa saggista, regista, scenografo e attore che si sdoppia: in fondo si riallaccia alla tradizione della performance, del corpo come ultima verità per smontare i meccanismi della simulazione. Gli altri artisti proposti, a parte Ornella Marta (Caracas 1983) che presenta una scultura in ferro, *Nascita sospesa*, come un cerchio interrotto, una lacerazione scossa anche da flussi che paiono nervosi e sanguigni, sono uniti dal confronto, per così dire, con la tecnica e l'immagine figurativa tradizionale, nella fotografia, nella grafica e nel

SCIA, Aab, vicolo Stelle 4, fino al 14/5, 15.30-19.30, chiuso lun., 4522

Beppe Gallizioli ha chiuso ieri la mostra antologica in Castello, ed ecco che la Galleria dell'Incisione apre una mostra di acquerelli e pastelli degli ultimi tempi. Tecniche ideali per l'evocazione simbolica e la risonanza emotiva, avendo già, nella zonatura umida o nella polvere secca il sigillo d'un destino di precarietà. E quel che Jean Clair ha scritto anni fa in un celebre *Éloge del pastello* citato dal curatore della mostra, Mauro Corradini, «creazione fra terra e aria» che comunica il fremito dell'istante che l'ha generata, abolisce la differenza tra linea e superficie, fra disegno e colore. Nella fruizione sensitiva davanti alla realtà della natura (isole e golfi mediterranei, cieli mattutini e notturni, boschetti) s'instaura allora una vaga sfocatura magico-omnisciente di allentamento nella maglia, che apre uno spiraglio su territori simbolistici e favolistici. Pur restando un vedere *tattile*, davanti a una natura esuberante e vivida, il furore vitalistico dei tempi delle *musae* che fecero emergere quest'autore con forza nel panorama bresciano - cioè le macchie di cespugli ronzanti di vita organica, ma ispide e urticanti, come contratti nel male di vivere - è decantato ormai in serena energia lirica, in guizzi organici, in stupori contemplativi. Le immagini sono incantamenti di luci e colori d'acqua e sottobosco che nascono come da un sentimento mosso, eccitato eppur dolce e carezzevole.

● GIUSEPPE GALLIZIOLI, *Incanti e visioni, acquerelli e pastelli*, Galleria dell'Incisione, via Bezzecca 4, al 4/8, 17-20, chiuso lun., 030304690

La forza della pittura bresciana nei due nuovi anni dell'Arnaldo



«La partita a carte» di Achille Gisenti, tra i migliori dipinti in esposizione

Venerdì 9 maggio, dalle 15.30 alle 20, si branderà alla bellezza di trenta dipinti creati da una ventina di artisti. Una festa per due anni di passione pittorica, in particolare per l'Ottocento e il Novecento lombardo e bresciano, vogliono dire un patto impegnativo con la bellezza, ora nascosta ora evidente, dei nostri maestri migliori, di chi è andato a bottega e di chi ha fondato botteghe. Dall'arte di Landi, insuperabile nel cogliere le luci mediterranee del lago di Garda, nel fermare donne e uomini in interni caldi, umanamente e romanticamente, alla sveglia e ai tramonti di Verni, ad un magnifico cascinale prealpino di Pietro Leidi.

si sul gioco delle carte, nell'Allegoria di una vita rinvenuta e di un'altra calante a causa della scelta di una carta anziché dell'altra. Per dire del caso dominante al di là di ogni fatica e qualche volta al di là di molte rettidini. Giancarlo Gussago conta sulla guardia del corpo, su un giovanotto alto, Andrea, sosia del suo "capo" almeno per quanto concerne il modo di vestire di bellezza i dipinti, di preziosità, nel modo di esclamare alla bresciana, quando si deve, per il gusto di alzare la qualità più che la quotazione. Lui e lui, padre e figlio.

● GIUSEPPE GALLIZIOLI, *Incanti e visioni, acquerelli e pastelli*, Galleria dell'Incisione, via Bezzecca 4, al 4/8, 17-20, chiuso lun., 030304690

Noni tempi difficili, diciamo chiaro. Il dipinto viene dopo il telefonino e la televisione, dopo la costa e la Champions. Giusto, sbagliato? Di sicuro, sbagliato è il rifiuto mentale che la bellezza non sia un investimento. La bellezza ha sempre vinto, perlomeno ha sempre consolato. Chi crede che la bellezza non possieda in sé un valore di qualsiasi genere, è destinato ad accompagnarsi al suo contrario. Cos'è il contrario della bellezza, se non la solitudine, se non una certa svalutazione della esistenza?

Di intenso sentimento rurale, la coppia di anziani di Achille Gisenti, (nella fotografia), flessione del proprio futuro. (a. s.)

Anche per questo è meglio dare un'occhiata a questa pattuglia di artisti. Dimenticavamo, alla festa parteciperanno pure: Amus, Zuccari, Pier Focardi, Faustini, Dolci, Fiessi, Garosio, Bergomi. Gradite le sorprese. Tonino Zana

FOTOGRAFIA

«Oceani» di Gian Paolo Barbieri e star di Hollywood Anni 50-70

La fotografia vive un boom popolare e non sorprende dunque che trovi spazio espositivo a margine di un'attività commerciale. Tanto più se si tratta di abbigliamento e le foto sono di chi il genere fashion l'ha praticato con cifra autoriale. Il binomio si realizza oggi, giovedì 8 alle 18.30 a Pieno, con l'apertura di G&B Galleria (accanto all'omonimo negozio) da Gianni Peroni voluta per «ospitare opere di grandi artisti di arti visive», con l'esposizione «Oceani» di Gian Paolo Barbieri, fino al 31 maggio. Grande firma della foto di moda e glamour ma non solo, Barbieri, al quale nel 2007 è stata dedicata un'ampia retrospettiva milanese a Palazzo Reale, sarà presente all'inaugurazione proponendo scatti naturalistici e ritratti di genti realizzati sull'Oceano Indiano negli Anni 60. Sabato 10 maggio, alle 19, al bresciano Museo Ken Dany (c.tto S. Agata 22) s'inaugura invece «I miti di Hollywood. Vintage print. Anni 50-70»: fino al 7 giugno, ritratti di star di vari autori e fotogenie. Da Brando alla Taylor, da Yul Brinner alla Streissand.

Alle 18 alla libreria Tarantola si presenta il romanzo di Maurella Ducci «Primadelsole» L'intensità della vita nel tempo sospeso delle Cinque Terre

Si presenta oggi, alle 18 alla libreria Serra Tarantola di corso Zanardelli, il romanzo di Maurella Ducci «Primadelsole». Il libro sarà presentato da Alessandra Stoppini, seguiranno l'inaugurazione della mostra di quadri di Antonio Paci, e un rinfresco.

«Primadelsole» (Marco Serra Tarantola ed., 14 €). Anno 1953. Partita per un viaggio premio post-lauream con destinazione Ginevra, Laurana per istinto interrompe il suo itinerario a Monterosso, nelle Cinque Terre, colpita dalla vivida bellezza del paesaggio ligure, e lì si ferma. Laurana ribattezza il luogo Primadelsole: così, sospeso il viaggio fisico, inizia il percorso interiore, e l'intreccio dell'amicizia con una «sconcertante» quattordicenne in villeggiatura, che la conquista, Dominique, ragazza «impagabile», senza madre e con poco padre. Pagina dopo pagina, tra le righe che descrivono il pittorresco dell'ambiente costiero -

tipico di un luogo che non ha tempo né sembra aver timore di «perdere il passo con i tempi» - il lettore penetra l'intimo della protagonista, attraverso i flash-back narrativi: in questo modo vengono a galla i tre uomini della sua vita: il padre, il primo amore, e infine, l'ingegner Bruni, uomo di grande caratura intellettuale, ma «ossessionato» da Laurana e dalla sua «ansia di vivere». La distanza anagrafica tra la giovane donna e l'adolescente Dominique non ha peso e comunica il procedimento con cui la Narratrice delinea i personaggi della sua storia: la geografia umana di «Primadelsole» è una somma di tipi caratteriali disparati o in apparente disac-

cordo, che però trovano una loro armonia tra le maglie del racconto, massimamente nell'episodio chiave del romanzo, quello della tempesta, che dà il titolo a un capitolo: si tratta della svolta, rispetto alla quale i personaggi si svelano l'un l'altro e al lettore. Pagina dopo pagina, l'intreccio si arricchisce, finché è davvero «troppo tardi» per riprendere la via di Ginevra... La scrittura è impregnata di immagini simboliche: due su tutte il treno - metafora del percorso che la protagonista sta compiendo - e «un campanello che si rifiuta di segnare l'ora giusta», allegoria dell'eterno *carpe diem* oraciano che Laurana coglie senza ripensamenti decidendo così la direzione del proprio futuro. (a. s.)